

Goya

Alla quinta del sordo

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.
I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Mario Alberto Aguiaro

GOYA

Alla quinta del sordo

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Mario Alberto Aguiaro
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a tutti coloro che amano l'arte come maestra di vita
e a Goya, di cui del tutto immeritatamente ho preso in prestito
la vita per rivivere in minima misura pensieri ed emozioni di artista.”*

Introduzione dell'autore

Non c'è nulla di più intrigante che affrontare la vita di un artista cercando di capire le motivazioni e le circostanze storiche e umane che lo hanno accompagnato nel suo percorso formativo. Capacità interiori ed avvenimenti esterni si intrecciano in una trama che sembra segnata dal destino ma che a volte è unicamente dovuta a fortuiti eventi occasionali o particolari coincidenze, come accade per la vita di tutti noi. Nel caso di Goya siamo di fronte ad un uomo che ha sempre perseguito la sua convinzione di essere un predestinato a lasciare una traccia indelebile nella storia della pittura. Più che nelle capacità tecniche questa sua convinzione trovava fondamento in una smisurata percezione dell'ego che tranne in particolari momenti di sconforto dovuti per lo più al proprio stato di salute, non lo ha mai abbandonato fino alla morte. Quest'uomo così irascibile, presuntuoso e a tratti violento, sempre passionale nella vita come nell'arte, deve il suo fascino proprio a questo. Una famosa storica dell'arte ha affermato che se Goya fosse morto a 46 anni non ne avremmo trovata menzione nei libri di critica se non in misura marginale. Raramente un artista lega la sua fama all'attività svolta nella seconda parte della propria vita. Qualcosa quindi è cambiato in quest'uomo trasformando radicalmente la sua espressività e la sua sensibilità artistica. In questo libro, attraverso situazioni immaginarie ma basate su fatti realmente accaduti ho cercato di ripercorrere quel sentiero che attraverso le esperienze personali lo ha portato alla maturazione in età tarda. Gli eventi principali responsabili di questa evoluzione sono da ravvisare soprattutto nelle particolari vicende storico-politiche e nella malattia che lo ha colpito.

Il piacere di sentirsi all'interno di un mondo dorato di cui godeva i frutti è turbato dalla consapevolezza di avvertirne gli

squilibri e le iniquità appena incrinati dai sogni di una rivoluzione che ha tradito sé stessa. Un conflitto interiore che lo tormenterà per gli anni a seguire. Ed ecco i suoi eroi, positivi e negativi. Personaggi che scivolano sulle sue tele trattati con affetto alcuni e con cinica aderenza alla realtà altri. Affascinanti proprio per il contrasto artistico che si percepisce. In ogni caso il vero protagonista è sempre Goya. Quando la malattia e gli eventi avversi lo porteranno in un isolamento quasi totale dove la riflessione sul mondo diventa una filosofia di vita e una reazione all'esterno attraverso la catarsi di una innovazione artistica, l'anima del grande aragonese, dopo i sussulti dei Capricci, si esalta e si libera tracciando ritratti di sentimenti interiori, di un inconscio che viene alla luce e si fa materia sulle mura bianche della Quinta. Nel contenuto e nel tratto, celebrando un nuovo modo di dipingere. Nella ricostruzione di un immaginario diario tenuto dall'artista negli ultimi anni di vita, dalla Quinta a Bordeaux, ho cercato di comprendere in prima persona le motivazioni che potessero accompagnare gesta e ricordi in una alternanza di autocelebrazione e di comprensibile abbattimento. In questa confessione senile legata al ricordo del passato nasce una storia che abbraccia il percorso della sua vita. Pur riferendomi a vicende storicamente vissute, ho cercato di evocare sensazioni cercando con la fantasia di ricostruire situazioni e dialoghi che seppur immaginari e sicuramente improbabili nella forma hanno il solo scopo di creare l'atmosfera del momento. Mi sono accostato a Goya affrontando l'artista ma cercando soprattutto di trovare l'uomo.

Mario Alberto Agugiaro

Prologo storico

1793. La lama della ghigliottina si abbatte sul collo di Luigi XVI indicando al mondo il lato oscuro della Rivoluzione Francese. Le teste coronate di tutta Europa si sentono ora minacciate anche fisicamente dalle idee che hanno superato i confini dopo la presa della Bastiglia. Non c'è più apprensione per il popolo in rivolta che non vuole pagare le tasse o che protesta e reclama i suoi diritti sulla terra. C'è la paura di morire. La rivoluzione giacobina mostra la sua sete di sangue incutendo terrore. La successiva comparsa di Napoleone e la sua ascesa rappresentano quindi un evento cui i sovrani guardano in un primo tempo con un respiro di sollievo vedendovi la possibilità di recuperare i propri privilegi. La Spagna è la prima a cadere in questo errore fatale credendo al Corso come Restauratore. I patti di San Ildefonso, 1796 e 1800, legano la Spagna alla Francia obbligando la prima ad una alleanza contro la Inghilterra che le costerà la flotta a Trafalgar. Con il successivo trattato di Fontainebleau, Napoleone e la Spagna si accordano sulla occupazione del Portogallo permettendo ai Francesi di entrare in territorio Spagnolo. Di fatto non ne escono più. Il malcontento del popolo genera un colpo di Stato che sostituisce il re Carlo IV con il figlio Ferdinando VII. Fingendo di arrivare in Spagna per dirimere la questione Napoleone interviene di persona accantonando sia l'uno che l'altro e mettendo sul trono di Spagna suo fratello Giuseppe. La reazione popolare improvvisa e violenta non si fa attendere cogliendo di sorpresa i francesi. 200.000 soldati dell'imperatore sono tenuti impegnati militarmente da una vera resistenza armata combattuta non in campo aperto ma in piccoli scontri, imboscate, trabocchetti, attacchi alle retroguardie secondo una tattica militare che prende il nome di guerriglia, termine che si diffonderà nel mondo. Na-

poleone invia altri uomini non riuscendo peraltro a risolvere la situazione. Sono anni di sangue e di terrore. Le atrocità più devastanti sono commesse su ambedue i fronti con crudeltà inaudita. Spagnoli e francesi si fronteggiano con selvaggio e inumano furore. Alla fine saliranno a 300.000 gli uomini persi dal Corso in terra spagnola e diverranno determinanti per le sue sorti a venire.

Il ritiro di Bonaparte, che si avvia alla sua disfatta, apre le porte della reggia a Ferdinando VII che in tutta la vicenda era stato visto dal popolo come prigioniero dell'Imperatore ed erede legittimo. Approfittando dell'appoggio popolare e allontanati definitivamente in esilio re Carlo suo padre, la consorte sua madre, e il primo ministro Godoy, riprende il potere promettendo di mantenere quelle espressioni di libertà, sancite dalla Corte di Cadice che le aveva promulgate, recuperando molti valori autentici delle idee rivoluzionarie. Una volta allontanati i Francesi dal suolo spagnolo, dal 1814 al 1820 il Re ha però tempo e modo di rinnegare tutto l'accordo stabilito con i rappresentanti delle Cortes cercando di instaurare ad ogni costo l'assolutismo precedente, ridando potere al Clero e al tribunale dell'Inquisizione. Il malcontento torna tra il popolo che ancora una volta si sente beffato dall'arroganza del potere mentre un uomo stanco e malato, deluso e impaurito ha deciso di trasferirsi in una casa di periferia.

Il sonno della ragione

Arriveranno come tutte le sere. Uccelli scuri che compaiono all'improvviso in lontananza appena dopo il tramonto. Si raccolgono a sciami volteggiando come nuvole nere su quell'unico albero dai rami secchi che vedo dalla mia finestra. Di giorno, quando distingo bene il suo profilo, quel tronco disegnato contro il cielo non mi fa paura ma mi comunica solo una sensazione di abbandono e malinconia come tutte le cose che appaiono prive di vita. Al calare del sole la luce si perde e lo trasforma in qualcosa che fa crescere in me un'ansia incontrollabile. Immobile, senza poter fare un solo gesto, aspetto anche questa sera. Ed eccoli infine giungere con movimenti imprevedibili e sgraziati. Non sento il loro clamore perché non mi è data l'opportunità di udire ormai da tempo ma non mi serve il suono per sentire la malignità che portano dentro. A piccoli gruppi, scendono in disordine sui rami secchi diventati braccia magre pronte ad accoglierli. L'albero appare ai miei occhi un gigante scuro che prende materia da quel vortice di piume nere acquistando forma e vigore, come carne generata da un'ombra animata. Diventa una figura enorme e possente... Ne distingo il capo e le membra. Cerco di vedere meglio stringendo le palpebre ma ho occhi di vecchio. Le forme sono ormai sovrapposte in masse confuse. Non distingo più i particolari e colgo solo i contorni sempre più cupi di un'immagine in trasformazione. All'improvviso quella macchia scura e informe sembra agitarsi come per prepararsi ad un movimento improvviso e inconsulto o, almeno, così mi sembra... Attendo nel mio silenzio, sempre più profondo. Questione di attimi. Tutto sparisce nella penombra mentre lo sguardo si sofferma sul punto dove poco prima intravedevo il mio gigante oscuro. È scomparso nell'oscurità più profonda ma ne percepisco ancora la presen-

za. Gli occhi cercano invano di cogliere quello che non è concesso all'udito... Un movimento, un riflesso, un sussulto. Non riesco a convincermi che quel silenzio assoluto sia solo nelle mie orecchie. Non percepisco nulla all'infuori del disagio che provo per qualcosa che mi minaccia e da cui non riesco a difendermi. Poi all'improvviso quella massa oscura torna appena percepibile all'occhio e riesco a vederla mentre si scompone deformandosi in un'onda che si riversa verso la mia casa, verso la mia persona. Mi viene da gridare ma non lo faccio. Sarebbe inutile, nessuno può sentire e io stesso non sarei sicuro di riuscirci. Mi alzo con tutta la forza di cui posso essere capace per precipitarmi a chiudere la finestra. Lo faccio a stento, con uno sforzo sovrumano e con l'unica mano che conserva la forza di un uomo afferro l'imposta e la chiudo con frenetica rabbia. Appena in tempo. Avverto tra le dita che serrano la finestra un martellamento insistente. Sono i loro becchi. Quelle maledette bestiacce cercano di entrare e io ho chiuso appena in tempo. Tutto nel silenzio più assoluto per le mie orecchie. Un piccolo respiro di sollievo per una paura che appare attenuata anche se non dissolta. Mi butto sulla sedia sfinito. Cerco di rilassarmi e dire a me stesso che tutto è tranquillo. Il cuore mi batte forte, troppo forte, non mi lascia respirare. Un'inquietudine profonda mi prende alla gola e sento i peli delle braccia che si alzano ispidi. Solo allora percepisco un agitare frenetico nell'aria come soffi ritmati e per me silenziosi. Mi giro e solo allora mi accorgo che quell'orda scura è penetrata nella mia stanza dall'altra finestra sulla parete opposta. Non ho tempo di cercare scuse alla mia stupidità. Mi sono addosso migliaia di penne nere e voraci becchi che subito e senza pietà cominciano a fare scempio delle mie carni. Un dolore atroce su tutto il corpo. Gli occhi... Che Dio salvi i miei occhi, l'unica cosa cui tengo in questo momento. La vista è l'unico vero bene che mi è rimasto, è la mia fonte di vita. Preferirei morire piuttosto che perdere la vista. Metto una mano sugli occhi per proteggerli mentre con l'altra agito l'aria cercando di scacciare quelle bestiacce che mi sono addosso. Mi dilanano... sento le carni che si aprono ma non mi importa. Solo gli occhi voglio proteggere ad ogni costo. Il dolore si fa insopportabile, lo sento correre dalle gambe fin sul tronco e il collo. Infine, come un martello che batte un